

Insieme ai giudici ci saranno sei testimoni di via Monaci

Il 6 maggio sopralluogo della Corte nell'abitazione di Maria Martirano

Ieri a confronto i viaggiatori della «freccia» - Le deposizioni volontarie favorevoli a Ghiani - I dipendenti dell'Alitalia confermano che il fantomatico Rossi avrebbe dovuto raggiungere l'aeroporto coprendo il percorso in 40 minuti



La signorina Gabriella Malagoli, ex impiegata dell'Alitalia, lascia il palazzo di giustizia dopo aver testimoniato

L'udienza di ieri al processo per l'uccisione della Martirano ha avuto un andamento un po' più mosso degli altri giorni. Il primo testimone è stata la signorina Graziella Malagoli, impiegata della Alitalia. Il senso della deposizione della ragazza può essere riassunto in poche parole. Ella non ha fatto che confermare ciò che avevano detto gli altri testimoni (il sig. Pierluigi Borgna e il pilota Lantini) a proposito del viaggio del passeggero in volo del biglietto intestato a Luigi Rossi sul volo 412 dell'Alitalia. In altri termini per poter viaggiare su quel «Viscount» il presunto sicario avrebbe dovuto essere alla Malpensa alle 19.24-19.25 di quella sera, vale a dire, meno di quaranta minuti dopo la partenza di Fenoglio dal suo ufficio di via dei Gesù.

PATRINO — Ebbi modo di osservare che quel tale aveva una ciantrice sul collo, a forma di croce. Aveva una camicia bianca ed era senza cravatta. PRESIDENTE — In quello scompartimento ho visto Ferraresi o Lasso? PATRINO — Lasso l'ho veduto. Ferraresi mi sembra di no. AVV. PACINI — Il Lasso prima di prendere posto nello scompartimento, dove si trovava? PATRINO — Nel corridoio, circa un metro da me. PRESIDENTE — Lei come si trovava esattamente? PATRINO — Talvolta con la faccia al finestrino, talvolta con la schiena al finestrino. Io scesi a Milano e vidi scendere dietro di me quello con la ciantrice. PRESIDENTE — Ma lei abitava a Milano? PATRINO — No, a Genova. Ripartii da Milano per Genova la sera stessa. Ero stato a Roma una sola giornata.

teressi per sapere quale era la marca migliore. PRESIDENTE — Lei solo oggi ha riconosciuto uno, quello con i baffi, che è poi Ferraresi e gli altri? GIOVANNONI — Gli altri no. Ho avuto modo di guardare Ghiani durante una seduta di questo processo. Sono sicuro che non si tratta di quel radiotelefono con cui viaggiava sulla «Freccia del sud». Ne parlai subito con l'avvocato Sarino. PRESIDENTE — Delle lettere di quella famosa signora, che cosa ne ha fatto? GIOVANNONI — Le ho distrutte. Non volevo che la signora venisse coinvolta in questo patto che lei ordinava una perquisizione. PRESIDENTE — Lei chi ha riconosciuto tra i passeggeri dello scompartimento? GIOVANNONI — Ferraresi e Lasso. Ghiani vorrei vederlo da vicino. L'imputato è stato accompagnato dinanzi al testimone il quale lo ha squadriato e poi ha scosso il capo, non è lui. Il presidente ha allora fatto entrare nell'aula il teste Bernardo Ferraresi per essere messo a confronto con il Giovannoni.

compartimento ci fu un po' di movimento. C'era una donna come ho detto. Poi d'una sonnecchiava e chi dormiva non da nell'occhio. P. M. — Altre persone? GIOVANNONI — Mi ricordo di Lasso, anche se vagamente. Dei due bambini della signora un posto era occupato da un'altra persona. PRESIDENTE — Ha sentito, signor Ferraresi, che cosa ha detto il teste Giovannoni? Che cosa dice, lei? FERRARESI — L'unica persona che avesse caratteristiche fisiche rassomiglianti al teste sedeva dinanzi a me. Il teste ha parlato di due donne e io ne ho visto una sola. Alle ore 23.30 del 6 maggio la I Sezione della Corte di Assise di Roma si trasferì in via Monaci per compiere il sopralluogo nell'appartamento in cui Maria Martirano venne trovata cadavere. Al sopralluogo parteciparono oltre ai giudici e agli avvocati difensori i testimoni Reana Trentin, Maria Maniccia, Alfa Anellini, Palomino, Sensoli e Sica. Gli imputati non parteciparono al sopralluogo.

pubblici obbiettivi e pertanto loggato da magistrato a funzionare. Al convegno erano presenti numerosi esponenti dell'Associazione magistrati, fra gli altri il presidente Foschini, Maria Berruti e Peretto. Ghiani, vice presidente della Corte Costituzionale, Ambrosini, e alcuni membri del Consiglio superiore della Magistratura. Al Symposium hanno partecipato studiosi e magistrati inglesi, americani, francesi, tedeschi, polacchi, jugoslavi, canadesi, argentini e danesi.

Concluso il symposium sul potere giudiziario

Forse critica alla mancata attuazione della Costituzione per l'indipendenza della magistratura

FIRENZE, 29 — Dopo quattro giorni di lavori si è concluso il symposium internazionale sullo ordinamento giudiziario e l'indipendenza della Magistratura, organizzato dalla facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Firenze. Il prof. Mancini, rassicurando i partecipanti al convegno, si sono trovati d'accordo, ha messo in rilievo che l'indipendenza del potere giudiziario è messa in causa quando esistono nella magistratura una gerarchia e una carriera. Questo è del resto il principio fissato dalla Costituzione della Repubblica. Non c'è indipendenza senza un sostanziale autogoverno della magistratura, come vuole la Costituzione e come avviene non è previsto dalla legge sul Consiglio superiore della magistratura, che ne paraliza la funzione e l'iniziativa autonoma, a beneficio del potere esecutivo e nel suo senso assicura la preminenza dell'ossessione minoritaria del potere giudiziario.

Sostituto Don Pisoni alla direzione dell'«Italia»

MILANO, 29 — Dopo sette anni, don Ettore Pisoni lascia la direzione de «l'Unità» e il quotidiano della curia milanese. La notizia è giunta improvvisa ma da parecchi mesi ormai si prospettava la possibilità di un simile provvedimento anche a causa della evidente divergenza tra la linea del giornale, notoriamente avvertita a sostegno della destra democristiana, e la posizione postulare assunta dal cardinale Montini e dagli uomini politici più a lui vicini. In questi giorni il prof. Giuseppe Laziosi, che viene appunto chiamato ora a sostituirlo,

Penosa atmosfera nell'udienza di ieri

I ragazzi di P. Ravizza a confronto con Egidi

La vittima afferma che il «biondino» gli fu mostrato dai CC. prima del confronto all'americana - Tutti meno una bambina hanno riconosciuto l'imputato

Quarta udienza del processo contro Leonello Egidi: tre ore di pena. Dalle 11 alle 14, in un'aula semideserta, dietro le porte sbarrate, hanno deposto i bambini di piazza Ravizza: Sergio A., la vittima, Gianni, il fratellino, Caterina S., Umberto M., Titti, insaccati in maglioni o cappottini, con gli occhi vispi a terra e il viso pallido, hanno raccontato ai giudici la storia di un brutto giorno. Tutti, meno la bambina, hanno «riconosciuto» il «biondino di Primavalle»: è Sergio, stringendo i pugni nelle tasche per farsi forza, ha detto anche che, contro la legge, i carabinieri gli mostrarono «l'uomo che gli fece del male» prima del cosiddetto confronto all'americana. Per i difensori, Salminci e Marinaro, è stato un piccolo punto a favore: varrà assai poco, in una situazione che si presenta disperata. La causa riprenderà gli ultimi testi, fra i quali l'insidioso Tintisone, il più importante: poi, dopo gli interventi del P.M. della difesa e della parte civile, il Tribunale si ritirerà in camera di consiglio: improvvisi a parte, naturalmente.

di ascolta in silenzio le parole balbettate di Sergio, del bambino sevizato: non tradisce emozioni, forse non ne prova neanche più, perché per lui — se è vero quel che polizia e carabinieri sostengono — si era esaurito il mistero e l'ospedale, non i giudici e il carcere. Si vede indicare da una piccola mano e non batte ciglio: si limita soltanto a scostare la testa, e par che le labbra gli si alzino in un involontario, incosciente sorriso. Nel corridoio, Sergio scemparsi: gli si fanno incontro, e lo circondano, il padre, i testimoni, i giornalisti, i curiosi. «L'hai visto?», «L'hai riconosciuto?», «Che ha detto?», «Che ha fatto?». Il bambino fissa gli occhi in faccia, ora all'uno, ora all'altro: è confuso, intimidito, smarrito. Dovrebbe dimenticare e invece sembra fissare apposta a loro i suoi occhi, quegli ansiosi momenti. «Sì, l'ho riconosciuto, una non mi ha nemmeno guardato. In caserma, me lo fecero vedere due volte: prima da solo, poi in mezzo ad altre tre persone. Quando era nella stanzetta, e stava solo, un carabiniere mi disse: «Lui? È tu lo somigli: è lui, è lui? Anche dopo, anche oggi l'ho riconosciuto». Il padre adottivo lo abbraccia, qualcuno grida: «Parlate di altro, non tormentatelo più!». L'uomo fa segno di sì con la testa: «Me l'ha rivisto, deve parlare!». Anche Gianni, il fratellino, ha riconosciuto il «biondino»: «È lui, papà, è lui l'ho visto subito». Anche Umberto M., il più grande

era venuto a fare? PATRINO — Affari miei personali che non riguardano questo processo. P.M. — Lei in un'occasione è stato fermato e ha dichiarato di essere smemorato e di non ricordare nemmeno le sue generalità? PATRINO — Esatto. PRESIDENTE — Lei veniva spesso a Roma? PATRINO — Una o due volte all'anno. Ho dei parenti a Roma, ma non li frequento. Il presidente ha congedato Patrino e ha chiamato nel fienicolo il secondo «volontario» della giornata, Tullio Giovannoni, un cameriere toscano di 23 anni, biondo, l'aria furbetta. Dopo aver dichiarato le generalità ha detto di aver sospeso il lavoro avendo ricevuto una congrua sovvenzione dalla madre. PRESIDENTE — Quando ancora non aveva sospeso di lavorare, che mestiere faceva? GIOVANNONI — Il cameriere, o l'interprete, oppure l'intermediario nel commercio dell'alabastro. PRESIDENTE — Ma a Roma che cosa è venuto a fare? GIOVANNONI — Ho accompagnato mia moglie che è nel cinema. PRESIDENTE — Lei mi ha scritto una lettera per sostenere di essere stato a Roma nel settembre del '58 e di aver viaggiato la notte tra il 10 e l'11 sulla «Freccia del sud» nello stesso scompartimento di Ferraresi e di non aver visto nessuno che somigliasse a Ghiani. GIOVANNONI — Beh, debbo raccontare tutto. Nel '58 conobbi una signora che mi dimostrò molta amicizia. Le sue lettere mi arrivavano nella mia Villa di Montenero di Livorno. Quella villa era una specie di ufficio postale: mi arrivavano lettere di donne spagnole, francesi, belghe. Quella signora di cui parlavo era francese, di Parigi. PRESIDENTE — Questo non è certo. GIOVANNONI — Eh, rifugiando tra le vecchie lettere ho scoperto di aver viaggiato sulla «Freccia del sud». Le ricerche le ho fatte insieme con l'avv. Franz Sarino. Ho trovato una lettera di quella signora di Parigi che mi invitava per il giorno 10 a Milano. PRESIDENTE — Che cosa fece, insomma? GIOVANNONI — Andai a Napoli per acquistare delle sigarette e quindi la sera del 10 partii da Napoli diretto a Milano. Per tutto il viaggio in piedi (fino a Roma) a Roma entrai in uno scompartimento occupato da una signora con due bambini, un tale che disse di essere un radiotelefono, un altro signore, scosso e poi altra persona. Mi cambiava a base di fatto anche quel signore che ho visto nella stanza dei testimoni. PRESIDENTE — Che cosa accadde? GIOVANNONI — Cominciai a conversare con la signora. Parlavo di cani, di gatti e delle bestie in genere. Sentivo che gli altri parlavano di televisori e siccome mia madre stava per comprare appunto un televisore mi in-

contro ogni dolore

verdal

l'antidolore

1 o 2 compresse di VERDAL prese con un abbondante sorso d'acqua tolgono in pochi minuti: mal di capo, nevralgie, mal di denti, dolori periodici

5 bimbi morti in un incendio a Chicago

CHICAGO, 29 — Cinque bambini sono morti e due feriti in un incendio di una casa di tre piani. I bambini di età fra i 3 ed i 10 anni erano con i loro genitori, signora Marina, come al solito.

Una scoperta rivoluzionaria sui CAPELLI BIANCHI

Che cos'è il fotopigmento? Oggi assistiamo giovani e giovanissimi a un fenomeno che si chiama «fotopigmento». Questa malattia genera dei capelli bianchi, che si verificano in età molto giovane, e si occupano a fondo del loro capello, che si ricomincia a ingiallire, e si moltiplicano con il tempo, e poi appaiono brillanti. A chi di loro ha il capello bianco, si può dire che il problema è già risolto. Il fotopigmento è un pigmento che si deposita nei capelli, e che li rende bianchi. Il segreto consiste nel ridurre a colorarsi da solo. Ed è qui che entra in azione il fotopigmento. Il fotopigmento viene prodotto in un modo molto particolare, e consiste nel mettere in una bottiglia di vetro un prodotto che si chiama «fotopigmento» e che si applica sui capelli bianchi. Il fotopigmento viene prodotto in un modo molto particolare, e consiste nel mettere in una bottiglia di vetro un prodotto che si chiama «fotopigmento» e che si applica sui capelli bianchi.

S. PELLEGRINO

ARANCIATA DOLCE O AMARA

S. PELLEGRINO

ACQUA MINERALE * ARANCIATA * RABBARBARO * LIMONATA * CHINOTTO * ARANCIATA AMARA * SODA WATER